

Dalla disoccupazione alla disperazione, dalla disperazione alla morte. È la storia di Vincenzo Murania, 57 anni, cassintegrato dell'Autobianchi che ieri si è impiccato

A Catania, Martino Calandra, 22 anni e disoccupato, si dà fuoco sotto gli occhi della moglie e del figlio di 18 mesi. Ora è in ospedale con prognosi riservata

Sorprendenti risultati di un «test» dell'Espresso. Oggi a Bologna Occhetto lancia la proposta del Pds

Lavorare meno? Dice sì il 50% degli italiani

Perdere il lavoro, perdere la vita

Suicida un cassintegrato Fiat, si dà fuoco un giovane a Catania

Due terribili storie di disoccupazione e di disperazione. Martino Calandra 22 anni, disoccupato, di Acireale, si cosparge di benzina e si dà fuoco sotto gli occhi della moglie e del figlio di 18 mesi. Ora è in ospedale con prognosi riservata. Vincenzo Murania, 57 anni, operaio dell'Autobianchi di Desio in cassa integrazione e senza speranza di trovare un lavoro si impicca nella cantina della sua casa.

RITANNA ARMENI

ROMA. Due storie, due terribili storie di disoccupazione e di disperazione. Martino Calandra di 22 anni, disoccupato di Acireale, sposato con un bambino di 18 mesi si è cosparsa il corpo di benzina e si è dato fuoco. È riuscito a salvarlo l'intervento dei vicini e dei carabinieri che hanno spento le fiamme con una coperta e lo hanno portato all'ospedale di Catania, dove è ancora in prognosi riservata. Vincenzo Murania, di 57 anni, sposato e padre di un bambino di 12 anni, cassintegrato dell'Autobianchi di Desio, si è impiccato nella cantina di casa sua. Lo ha trovato un vicino di casa che ha visto la porta della cantina aperta e ha dato l'allarme. Non c'è stato niente da fare. Vincenzo Murania era ormai morto. Dietro i due casi due storie, due brutte ed emblematiche storie di quest'Italia che ha ormai due milioni e mezzo di disoccupati e centinaia di mi-

seguito un altro sogno, quello di andare al nord dove forse di lavoro ce ne sarebbe stato anche per lui. Aveva telefonato al fratello in Toscana e aveva affittato, invano, per tutta una giornata, una sua risposta. Si è convinto che anche questa speranza era finita. È uscito di casa, è tornato ubriaco, ha detto a sua moglie che si sarebbe suicidato, ha preso una tanica e, di fronte agli occhi della donna e del bambino, si è dato fuoco. «Forse non è stato solo il problema del lavoro a spingere Martino a tentare di uccidersi», racconta la suocera - mia figlia e mio genero vivono in condizioni terribili in una casa assolutamente disastrosa. Avevano anche fatto domanda per avere una casa popolare, ma non hanno avuto risposta. Non è successo niente. Adesso vorrei che qualcuno li aiutasse, che in qualche modo venissero fuori da una situazione così disperata. Al nord la storia è diversamente tragica. Perché Vincenzo Murania, un lavoro l'aveva avuto per 25 anni all'Autobianchi. Per 25 anni ogni mattina aveva lasciato la sua casa di Nova Milanese ed era andato a Desio. Fino al 25 luglio 1992, un maledetto giorno in cui è stato messo in cassa integrazione. Aveva 56 anni, per andare in pensione avrebbe dovuto aspettare altri quattro. Ma aveva anche lui qualche speranza. Avrebbe potuto essere assunto all'Alfa di Arese e

avere di nuovo un lavoro. Non sappiamo quanto abbiano influito su di lui le cattive notizie che vengono dall'Alfa. Forse sapeva che per dirla con l'elegante espressione che Gianni Agnelli ha usato di recente sul Financial Times «Arese non ha un futuro». Forse ha capito che per gli «esuberanti» non più giovani trovare lavoro è ormai pressoché impossibile. Ma la moglie racconta che lui amava il lavoro ed era rimasto indignato quando l'azienda gli aveva offerto 50 milioni per togliersi dai piedi. Non era stato quel rifiuto a gesto irrazionale, ma dovuto a semplici conti come quella Murania era abituata a fare. In quei 50 milioni c'era la liquidazione di 25 anni di lavoro, ma con quei soldi si doveva vivere in tre per altri 4 anni fino alla pensione e pagare anche i contributi mancanti. Vincenzo Murania aveva cercato di discutere con l'azienda, ma gli avevano semplicemente risposto che o accettava o erano cavoli suoi. Racconta la moglie Anna Ingolia: «Dopo la cassa integrazione non ragionavo più, era stato in ospedale in seguito alle sue crisi nervose, ma non aveva mai parlato di suicidio. Lui amava la vita». E lei Anna che cosa farà? «Sono rimasta sola - dice - e in mezzo ad una strada». I funerali di Vincenzo si svolgeranno oggi, alle 14.

Crepet: dietro queste due tragedie disperazione e tanto silenzio

ROMA. «No, non è solo il gesto disperato di due individui, di due soggetti egualmente vulnerabili. Certo ci saranno anche ragioni che noi non conosciamo, ragioni profonde che riguardano la vita, la sensibilità di ognuno di loro. Ma dietro queste due morti c'è una disagio diffuso e ormai tragico di milioni di persone senza lavoro. Quel disagio che in alcuni si è espresso con manifestazioni violente, con momenti di resistenza disperati. Per alcuni purtroppo la soluzione è il suicidio». Parla Paolo Crepet, psichiatra, sociologo, vicepresidente della società italiana di psichiatria sociale. E commenta il tentativo di suicidio di Martino Calandra e la morte di Vincenzo Murania.

Uno stato d'animo eccezionale, quello che ha spinto un giovane disoccupato di 23 anni e un maturo operaio di 57 in cassa integrazione al suicidio?

Probabilmente, come sempre in casi di suicidio contano le condizioni e le sensibilità personali. Ma questo non deve impedirci di vedere i silenzi dolorosissimi che circondano queste morti, le sofferenze di milioni di individui nelle loro stesse condizioni sociali. Insomma, se è vero che il suicidio non è automaticamente correlato alla disoccupazione, non dobbiamo sottovalutare le conseguenze psichiche della perdita del lavoro.

Quali sono queste conseguenze? Il suicidio è l'ultimo anello di una catena di perdite. Perdita del lavoro e poi di identità, perdita

«Una variabile indipendente». Elena Cordoni definisce così la riduzione dell'orario di lavoro, introducendo il convegno del Pds dedicato al tema. Molti, molte le danno ragione. «La legge finanziaria è sbagliata», dice Angius, aggiungendo che «il governo è fallito». Intanto, un sondaggio pubblicato dall'«Espresso» rivela che il 50 per cento degli italiani sarebbe disposto a lavorare meno per lavorare tutti.

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

BOLOGNA. «La riduzione dell'orario di lavoro deve diventare una variabile indipendente alla quale le altre devono adeguarsi: un obiettivo, cioè, che la società, nel suo insieme si dà». Elena Cordoni conclude così la sua relazione al convegno «Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutti e tutti», organizzato dall'area delle politiche femminili e da quella delle politiche sociali del Pds a Bologna. Una volta tanto, a presiedere l'incontro - nel quale, oggi, interverrà Achille Occhetto - ci sono più donne che uomini. È giusto che sia così, essendo state innanzitutto le donne, nell'ultimo decennio, a tenere alta una bandiera che oggi da molti è considerata una battaglia di civiltà oltreché un modo concreto per affrontare il problema della disoccupazione. Sono state le donne prima del Pci, poi del Pds - ricorda Cordoni - a presentare, qualche anno fa, quella proposta di cambiamento del rapporto tra tempo di lavoro e tempo dedicato ad altre attività - la cura delle persone, ma non solo - che, accusata da alcuni di «utopismo» è stata poi presa a modello da molti e da molte e non solo nel nostro Paese, ma in ambito europeo. Utopismo, realismo: quante volte chi proponeva di ridurre il tempo dedicato all'attività produttiva è stato richiamato alle «dure repliche del realismo»? Oggi, un'indagine demoscopica condotta intervistando 12.590 persone in dodici paesi, di cui otto europei e pubblicata dall'«Espresso» ci dice che il 50 per cento degli italiani sarebbe disposto a lavorare (e anche a guadagnare) meno se ciò dovesse servire a creare nuovi posti di lavoro, a fronte del 61 per cento di inglesi e tedeschi e della stragrande maggioranza dei latino-americani e degli europei dell'Est che ritengono sbagliata l'idea di «lavorare meno per lavorare tutti». Oggi l'idea che il lavoro per il mercato non sia l'unico per adeguarsi alla realtà data, cosa che per la sinistra è impossibile. «Non avviene» mai l'inevitabile, avviene l'inaspettato», aveva detto, poco prima, parafrasando Keynes, la sindacalista Adriana Buffardi, firmataria, insieme ad altre, nell'ultima riunione del direttivo della Cgil, di un ordine del giorno sulla necessità di mettere al centro della stagione contrattuale i problemi dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro. Un esempio di quel cattivo realismo, per Angius, è la politica dei due tempi: secondo la quale prima si affronta l'emergenza e poi si vede. «Non c'è bisogno, peraltro, che la sinistra ragioni in questo modo: lo fanno già i conservatori. Lo fa già il governo», continua il dirigente della Quercia, sottolineando come nella legge finanziaria non vi sia nulla che vada nella direzione di far fronte, strutturalmente, alla crisi. «Quella risposta, basata sull'idea che basti intervenire con politiche di bilancio, abbassando il costo del lavoro e quello del denaro e sostanzialmente sbagliata», conclude Angius, sottolineando che «da questo punto di vista, il governo è già fallito».

A Bagnoli colletta degli operai per riaprire l'Iva

NAPOLI. Intorno alla cittadella dell'ex Ialsider, un'area di due milioni e duecentomila metri quadrati, si parla solo di fantasmi piani di recupero territoriale, di impianti da vendere e di suoli da mettere all'asta. Dopo anni di promesse, accordi non rispettati, i duemila «caschi gialli» in cassa integrazione dello stabilimento napoletano non si fidano più dell'Iva. Contestano il piano elaborato da Nakamura, il mago giapponese chiamato a risolvere le sorti della siderurgia nazionale. Chiedono che i soldi della Cee devono essere utilizzati, soprattutto, a Napoli. Dopo la clamorosa sfida lanciata nei giorni scorsi di riaccendere il laminatoio, fermo da 18 mesi, operai e sindacalisti hanno deciso una colletta per riattivare il treno a nastro. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il consiglio di fabbrica ha preannunciato le prossime mosse dello «sciopero giapponese», niente più manifestazioni di piazza, ma lavorare sodo e duro in segno di

Siluro Pds al vertice Enichem. E a Piacenza gli operai fermano i treni. Tregua armata a Marghera, tolto il blocco I sindacati: «E ora intervenga Ciampi»

Tregua armata a Porto Marghera. I lavoratori hanno tolto il blocco all'oleodotto che rifornisce gli stabilimenti Enichem del Nord-Est. Ma la situazione resta tesa. Il sindacato teme una nuova Crotona e chiede un incontro urgente con Ciampi. Siluro del Pds contro i vertici del colosso chimico. A Piacenza gli operai della Mandelli bloccano i treni e il traffico. Manifestazioni dei lavoratori Piaggio e Breda Ferroviaria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tregua a Marghera. Ma, per ora, resta una tregua armata. La decisione dei vertici Enichem di diminuire l'indebitamento del gruppo con drastici tagli agli impianti e agli assetti occupazionali, a partire dal settore dei fertilizzanti, sta provocando un vero terremoto all'interno del colosso chimico. E a Porto Marghera, uno degli stabilimenti più colpiti, dove gli operai avevano alzato il tiro della protesta, giovedì, col blocco dell'oleodotto che rifornisce di etilene gli impianti Enichem di Mantova, Ferrara e Ravenna, la situazione sembra essersi un po' raffreddata. Ieri, all'alba, dopo

che nei sindacati cercano di evitare un'esasperazione delle lotte, un po' perché temono che stavolta il governo reagisca duramente ad una nuova rivolta operaia e un po' perché vogliono evitare che la crisi del settore si focalizzi in singole aree. La Fulvenciana, comunque, non esclude altri blocchi dei prodotti petroliferi e si dice pronta a riattivare gli impianti dei fertilizzanti, che i vertici aziendali avevano fatto chiudere. Una nuova escalation delle lotte? Non proprio. Fonti sindacali, infatti per i prossimi tre-quattro giorni, escludono nuovi ritorni di fiamma. Con toni preoccupati il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati commenta la situazione e attacca duramente l'Enichem. Cofferati, poi, sollecita un confronto tra le parti da tenersi con il coordinamento della presidenza del Consiglio e invita i lavoratori di Porto Marghera a «rivedere» i termini della protesta, «che rischia di penalizzare i lavoratori degli impianti di Ferrara, Mantova e Ravenna». Il sindacato insiste molto sul tasso del-

l'ingresso in campo della presidenza del Consiglio. Ma finora Palazzo Chigi reagisce molto tiepidamente a questa richiesta, cui l'Enichem è nettamente ostile. Intanto il Pds lancia un siluro contro i vertici Enichem, chiedendo, in una nota del vice presidente dei deputati della Quercia, Gianni Pellicani e del responsabile per l'industria, Umberto Minopoli, il «commissariamento immediato dell'azienda e la formazione di un'autorità che coordini il risanamento e non la sua liquidazione». Il Pds attacca duramente anche l'ipotesi di un taglio netto al comparto agricolo dell'Enichem. Grande tensione anche a Piacenza, dove 1.500 lavoratori del gruppo Mandelli, che produce macchine utensili ad alto contenuto tecnologico, nel corso di una manifestazione, hanno raggiunto la stazione ferroviaria e bloccato per un'ora i binari, fermando otto treni, tra cui l'intercity Milano-Roma. I lavoratori, che giungevano anche dagli stabilimenti di Avellino, Padova, Trento,

Milano, Brescia e Busto Arsizio, hanno poi bloccato il traffico in prossimità del ponte sul Po e hanno protestato davanti alla sede cittadina del Montepaschi, la banca che sta trattando il salvataggio del gruppo. Nel frattempo sono giunti a Milano i 396 lavoratori dello stabilimento Giler (gruppo Piaggio) di Ancore per manifestare contro la decisione di chiudere la fabbrica a partire dal primo novembre, mettendo tutti in cassa integrazione. Altre manifestazioni ci sono state a Genova, con un migliaio di lavoratori del consorzio autonomo del porto che protestavano contro la legge di riforma del settore. E a Roma, dove un migliaio di metalmeccanici della Breda ferrovie hanno sfilato sotto il ministero dei Trasporti, per chiedere la soluzione dei problemi dovuti al blocco delle commesse ferroviarie. In stato di agitazione i lavoratori della Sipra, società pubblicitaria Rai, mentre il 18 ottobre gli artigiani sfilarono a Milano per denunciare le difficoltà del settore.

Federmannica e Fiom, Fim e Uilm presentano un rapporto comune sullo stato dell'industria metalmeccanica italiana

Istat: persi 140mila posti da gennaio a luglio '93

Sono 140 mila i posti di lavoro in meno nei primi sette mesi del 1993. Lo afferma il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, in un articolo che appare oggi sull'«Espresso». Intanto Federmannica e Fiom, Fim e Uilm presentano una ricerca comune sullo stato delle industrie metalmeccaniche. Nel confronto che vi è stato al Cnel, Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma, traccia i mali dell'industria italiana.

PIERO DI SIENA

ROMA. Perduti 140 mila posti di lavoro nei primi sette mesi del 1993, che diventano 300 mila se si considera il periodo che va dall'ottobre 1992 al luglio del 1993. Questi sono i dati complessivi sulla crisi occupazionale, relativi all'anno in corso, che il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, fornisce in un articolo che appare sul numero dell'«Espresso» oggi in edicola. Il calo degli occupati riguarda tutti i settori: più ac-

centuato nell'industria e nell'agricoltura nei primi mesi, per concentrarsi poi soprattutto nei servizi. E tuttavia Zuliani è ottimista. Nonostante confermi sull'occupazione l'ordine di grandezza delle cifre da capogiro che circa un mese fa La Banca d'Italia e il ministero del Lavoro si sono palleggiate, egli interpreta come un dato positivo quello che definisce «un relativo dinamismo della domanda di lavoro». «Si è disponibili oggi più che in passato, a cambiare lavoro - prosegue il presidente dell'Istat - e, in parecchi casi anche a ottenere una retribuzione inferiore». Zuliani ammette che nell'immediato questi sono segnali che denunciano lo stato di incertezza della congiuntura attuale, ma egli ritiene - nonostante tutto - che in fondo siamo di fronte alla «operazione di nuove opportunità» da parte dei lavoratori. Di occupazione, naturalmente, si è parlato ieri anche alla presentazione del Primo rapporto sull'industria metalmeccanica preparato congiuntamente dalla Federmannica e da Fiom, Fim e Uilm. Lo ha fatto lungamente il prof. Matteo Dell'Olio, dell'università di Roma, per mettere in guardia da quella che egli ritiene «un'illusione». E cioè che gli interventi sull'occupazione siano di per sé benefici per il rilancio dell'economia. Il con-

fronto di ieri era comunque un'occasione ghiotta, per il carattere inedito dell'iniziativa. E il segretario generale della Fim fa una proposta che potrebbe calare come una bomba sul prossimo confronto contrattuale e che viene prontamente raccolta da Domenico Piano dell'Assistal, l'associazione delle imprese di impiantistica. Secondo l'indagine, per quel che riguarda il mercato del lavoro, lavoro interinale, part-time, e tutte le forme di flessibilizzazione possono aiutare la ripresa dell'occupazione. Governo e Parlamento non riescono a procedere in questa direzione; perciò imprese e sindacati dei metalmeccanici facciano da soli in sede contrattuale. Più cauto il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani. «Per quel che mi riguarda - dice - questo lavoro fatto in comune è in piccolo un tentativo che dà ragione a Cesare

Zavattini che si augurava di vivere in un paese in cui dire «buongiorno» vuol dire «buongiorno». Vale a dire, è già un risultato che sindacati e imprenditori abbiano una base comune di analisi dei processi, per evitare come dice il presidente di Fimmeccanica «le guerre per errore», cioè un insapimento dei conflitti che è frutto di incomprensione, di una scarsa reciproca informazione. Ma per Vigevani i punti di convergenza sembrano finiti qui. La diagnosi che egli rilancia dal rapporto è molto preoccupata, fino a guardare con allarme al tasso di inflazione al 4,5% - ora che è difficile sostenere che ad alimentare possa essere il costo del lavoro». Anzi, da questo punto di vista il segretario della Fiom lancia un indiretto avvertimento alle controparti in vista dei contratti. «Non si pensi di poter insistere ancora sul costo del lavoro - dice - per questo

aspetto si è ormai raschiato il fondo del barile». Il rapporto, secondo Vigevani, chiarisce il carattere strutturale della crisi delle imprese metalmeccaniche. E da questo punto di vista egli può giovarsi per autorevolezza del precedente intervento di Patrizio Bianchi. L'economista bolognese, ripercorrendo le linee del rapporto Nomisma, traccia un quadro a tinte fosche sull'industria italiana, sulle ragioni per le quali essa non ha saputo avvalersi appieno degli effetti della svalutazione, dei guasti prodotti dalla finanziarizzazione degli anni Ottanta, del fatto che l'esercito delle piccole imprese non è più una risorsa. E rivolge un appello a industriali e sindacati: «Ditolo forte al governo che è venuto il momento di mettere al centro della politica economica i problemi dell'industria».

Statali: taglio ai permessi sindacali

Enti «sani» nessun blocco alle assunzioni

ROMA. Le aspettative e i permessi sindacali retribuiti per il pubblico impiego sono stati ridotti del 50%. Lo hanno stabilito le commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato con un emendamento all'art. 8 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria. Il ministro della Funzione pubblica, entro cento giorni dalla entrata in vigore della legge dovrà rideterminare l'assegnazione delle aspettative e dei permessi fra i vari comparti in relazione al numero dei lavoratori ed alla loro distribuzione territoriale. Il ministro dovrà compiere quest'atto previo accordo con i sindacati; nel caso in cui però non vi riuscisse il ministro potrebbe procedere dopo aver sentito il consiglio dei ministri. Con il dimezzamento dei permessi retribuiti (attualmente 3157) si potranno risparmiare circa 200 miliardi.

ROMA. Gli enti locali, che negli ultimi quattro anni non hanno accusato una situazione di deficit, potranno fare assunzioni in deroga al blocco previsto dal «pacchetto Casse» per il personale del pubblico impiego. È quanto prevede l'articolo otto (pianche organiche, assunzioni nelle pubbliche amministrazioni) approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato. Un articolo praticamente riscritto al quale si è giunti dopo un vivace dibattito in commissione. La soluzione trovata che introduce anche novità per le università e gli enti di ricerca ha avuto il consenso del governo. «Stiamo facendo un ottimo lavoro - ha detto il ministro Casse - il governo si era detto disponibile ad accogliere modifiche, l'importante è che rimanga il profilo della razionalizzazione: spendere meno, spendere meglio».